

Il dibattito dopo il CN della DC

Andreotti e Zaccagnini: occorre il confronto col PCI

L'ex presidente del consiglio ribadisce: «Grosso errore non riprendere la politica di solidarietà nazionale»

Oggi a Rapolano la marcia antimissili

FIRENZE — A Rapolano, a poca distanza dalla zona destinata a base NATO, giovani di tutta la sinistra, giunti da ogni parte d'Italia, sono in campeggio ed hanno dato vita ad un raduno per la pace, contro i missili. Ci sono rappresentanze della FGCI, del PDUP, di DP, radicali, legate per la difesa dell'ambiente, l'ARCI. Non ci sono invece i giovani socialisti che in un primo tempo avevano deciso di aderire (forse c'è stato un intervento del ministro socialista della Difesa Lagorio).

ROMA — Andreotti lo ha voluto ripetere, dopo le polemiche suscitate dalla sua recente conferenza stampa: «Sono convinto che ha detto parlando a Varese... che si sta a grossa errore non riprendere la politica di solidarietà nazionale, come credo sia un grosso errore cercare di spingere i comunisti verso una linea di contestazione globale, senza cercare un confronto sui problemi del paese. Ciò non vuol dire — ha soggiunto — che la politica di solidarietà nazionale debba espressamente coincidere con la formula di governo». Anche l'ex segretario del partito Zaccagnini, con un articolo sulla «Discussione», ha ribadito la necessità della politica del confronto, la quale, ha detto, «conserva tutto il suo spessore». «No», quindi, all'«incomunicabilità» nei confronti del PCI.

Dopo la riunione del Consiglio nazionale, dunque, nella DC resta viva la discussione.

Le polemiche sembrano ravvivarsi, anzi, dopo il tentativo dell'«Osservatore romano» di dare sulla voce ad Andreotti. A riprendere le argomentazioni dell'ex presidente del Consiglio è stato anche Galloni, il quale sostiene che, per quanto riguarda un eventuale presidenza del Consiglio socialista, il problema è quello di verificare il significato politico: solo nell'ipotesi di una ripresa della politica di solidarietà democratica, e cioè ove dovesse risultare che soltanto una presidenza socialista è in grado di sbloccare una situazione oggi chiusa, una tale rinuncia da parte della DC potrebbe avere una giustificazione positiva». Andreotti, nuovamente interrogato sull'argomento, se l'è cavata con una battuta: «Non mi risulta che la presidenza del Consiglio dei ministri sia vacante. Ne parliamo quando l'argomento sarà di attualità...».

L'attacco delle cosche, i legami col potere, le complicità politiche

Ecco la mafia, anche qui nella provincia «babba»

Una scalata di attentati - A qualcuno piace la costa del Messinese - Una storia di notabili, di finanziamenti, di tangenti - La lotta del partito comunista

Dal nostro inviato

CAPO D'ORLANDO (Messina) — Il mafioso è scettico, scuote la testa: la mafia anche qui, nella provincia babba (che vuol dire «placida» e «poco furba», cioè, per l'appunto, senza mafia)? Siamo, nel Messinese, sull'ultimo, splendido tratto di costa tirrenica della Sicilia, dove gli scempi edilizi non sono ancora clamorosi. Il mare è pulito. E antichi insediamenti, sorti quando il litore — molto prima che altrove — venne spezzato, costellano di case e di paesini, in un paesaggio omogeneo, la costa e la mezza collina.

Eppure, anche qui cominciano a scoppiare bombe senza firma. E la gente, che all'inizio, nei bar e per le strade, si riuniva in capannone, tesa e preoccupata, adesso sembra voler evitare di parlarne. Non è che ci abbia fatto il calo. Ma forse la paura comincia a far breccia, per il susseguirsi di attentati di marca sempre meno oscura, nella pacifica e quotidiana convivenza civile.

L'altro giorno una manifestazione unitaria, massiccia e combattiva, promossa dal PCI, ha lanciato l'allarme. C'erano, oltre ai comunisti, colpi direttiamente dall'ultimo atto intimidatorio (la mattina di domenica hanno fatto saltar per aria con la dinamite lo studio professionale del compagno Giuseppe Natoli, 33 anni, ingegnere, consigliere comunale a Piraino, segretario della sezione della vicina Brolo, del direttivo della Federazione comunista dei Nebrodi), anche molti socialisti e gente senza partito.

Lungo questo tratto di litorale, che guarda verso l'arcipelago delle Eolie, ventuno atti intimidatori, tutti imputati, hanno costellato le cronache degli ultimi tre anni. Auto rubate e fatte trovare lontane, incendiate e distrutte; danneggiamenti a costruttori e professionisti; case di amministratori locali distrutte a colpi di bomba. Cinque righe per volta sui giornali, mentre s'accumulavano, dietro, tutti gli ingredienti per la nascita e la crescita di un pericoloso e ramificato sistema di potere, dal cui seno germina la violenza.

Si può raccogliere, scavando, un dossier emblematico: a Brolo — 4.000 abitanti, un paesaggio da cartolina — il deputato regionale dc locale, qualche anno fa, volle marciare con un sottosofo ricoverato nel caro dei primi grossi finanziamenti regionali per i comparti agricoli. Il dc è proprietario, fra l'altro, di un castello da farlo che domina il paese. E, per le campagne elettorali, vi installa sopra un grande scudo crociato luminoso. Sotto i meriti, soltanto tre onori: il merito di aver fatto il deputato regionale dc locale, il merito di aver fatto il deputato regionale dc locale, il merito di aver fatto il deputato regionale dc locale.

Era questa la prima tappa di un flusso impetuoso e omogeneo di denaro pubblico che, secondo la analisi prece-

pta del fenomeno dei comunisti dei Nebrodi, forma uno dei terreni di coltura della recentissima recrudescenza della criminalità mafiosa. Ora, i soldi della Regione hanno preso anche altre direzioni. Soprattutto quella delle opere pubbliche. E così i soldi pubblici tornano nelle campagne, ma per distruggerle. Due anni fa il PCI denunciò all'assemblea regionale, per una squallida storia di tangenti, il finanziamento per un miliardo e mezzo da parte dell'assessorato ai lavori pubblici (in mano al gruppo di potere repubblicano, capeggiato da Aristide Gunnella) di una strada perfettamente inutile, proprio nella zona che sarebbe divenuta da lì a poco l'epicentro degli attentati. Inutile per gli abitanti, la strada giova invece a «valorizzare» una trentina di ettari di agrumeto, con l'obiettivo di trasformarli in area fabbricabile. Una società denominata «Habitat» ha già siglato compromessi per l'acquisto dell'agrumeto; e dietro questa società si nasconde, secondo la voce popolare, ancora il deputato dc locale. Il magistrato agrario, suo amico, ha lottizzato invece a Cala Novella, un chilometro più avanti, verso Messina, altri

dieci ettari, coltivati a oliveto. Proprio nei paraggi, venti giorni fa, i carabinieri scoprirono dentro la casetta di un inaspettato consigliere comunale dc un arsenale. Al sindaco di Piraino, il dc Raffaele Gusmano, qualche settimana prima, non troppo ignoti criminali fecero saltare la casa col tritolo. Ma, per tutta risposta, gli investigatori temerò in carcere per tre giorni un dirigente sindacale, poi rilasciato con tante scuse.

Entro tre anni — aveva detto il compagno Natoli in un comizio, qualche giorno prima dell'attentato —, andando di questo passo, tutta la fascia dell'agrumeto sarà destinata a scomparire sotto un manto di cemento. Fatto soprattutto di «secondo case», miniappartamenti realizzati a prezzi da capogiro da alcune società immobiliari la cui data di nascita coincide significativamente con la comparsa del tritolo.

Accanto ad esse è sorto intanto un ceto altrettanto nuovo di «appaltatori di opere pubbliche» — quaranta nella sola minuscola Brolo — che minciano milioni in mezza provincia. Ecco appunto, l'altro ingrediente del sistema mafioso — in embrione in questo

lembò di Sicilia orientale: l'assessorato regionale al LLPP ha dirottato in questa provincia, nel periodo dell'esercizio provvisorio del bilancio, durante la lunga crisi regionale, qualcosa come quattro miliardi, il 30 per cento dei quali — ancora per aprire strade sospese — a Gioiosa Mare, altro Comune della zona, che ha il merito di aver dato i natali all'assessore, il repubblicano Natoli, che in questa maniera si è pagato con soldi pubblici la sua campagna elettorale.

Il ritmo degli attentati, così alimentato, s'è rapidamente accentuato. E le indagini? Per chiedere spiegazioni il compagno Natoli si è recato ieri nelle due stazioni dei CC di Brolo e Piraino. A Brolo stolve fazione di comandante un brigadiere. Un militare assennato ha aperto le braccia: «Competente dell'inchiesta è la compagnia di Patti», sotto il coordinamento di quella provincia che ha archiviato in questi anni decine di denunce a carico di amministratori dc. La stessa che mise in galera l'anno scorso il segretario della Camera del lavoro, «reo» di aver guidato le lotte dei terremotati.

Vincenzo Vasilè

Una gara per dare nuove sedi PCI a Rosarno e Cetraro

Da ogni parte d'Italia stanno arrivando contributi per le 2 «Case del popolo»

ROMA — Rosarno e Cetraro avranno due nuove sedi di PCI. In quei centri calabresi la mafia si è accanita contro i comunisti sino a giungere al feroce assassinio di due di quei, di quei lavoratori esemplari quali erano Giovanni I. sardo e Beppe Valarotti. Ma i comunisti di Rosarno e Cetraro non sono soli: nella lotta contro l'assalto mafioso, nella difesa della democrazia, nell'azione quotidiana per affermare nuovi rapporti di convivenza civile, accanto a loro ci sono i comunisti di tutta Italia. E da tutta Italia giungono in questi giorni al Comitato regionale calabrese del PCI non solo testimonianze di solidarietà, ma impegni politici ma ai contributi in danaro perché in quei due centri calabresi costruiscano due «Case del popolo».

Oh! vorrebbe far tacere la voce dei comunisti, chi l'ha fatto ricorso ai sistemi dell'intimidazione, della minaccia della violenza, persino dell'omicidio per scoraggiare la partecipazione di solidarietà. Qui impegnati politici ma ai contributi in danaro perché in quei due centri calabresi costruiscano due «Case del popolo».

Oh! vorrebbe far tacere la voce dei comunisti, chi l'ha fatto ricorso ai sistemi dell'intimidazione, della minaccia della violenza, persino dell'omicidio per scoraggiare la partecipazione di solidarietà. Qui impegnati politici ma ai contributi in danaro perché in quei due centri calabresi costruiscano due «Case del popolo».

Un milione e mezzo da Sasso Marconi, un milione da Crevol-

Neppure per scherzo

Il metodo delle bacchettate sulle dita non ci è mai piaciuto. E che ora sia l'Osservatore romano a vibrare colpi di questo genere sulle mani dell'on. Giulio Andreotti, per fargli intendere ciò che è permesso dire e ciò che invece sarebbe meglio tacere, ci sembra veramente il colmo. Ci chiediamo: si tratta di un'intimazione fatta secondo le regole di altri tempi, oppure — ancora peggio — di un segno preoccupante di questi tempi, nei quali un estensore di note giornaliere vaticane può ritenersi autorizzato a considerare un'allusione di governo quasi alla stessa stregua di un articolo di fede?

L'organo vaticano ha definito le sue parole «disturbi alla azione del governo». Siccome Andreotti, con quella conferenza stampa, era entrato in polemica aperta con altri gruppi e correnti del proprio partito, l'intervento dell'Osservatore poteva apparire, e tale è subito apparso, come un tentativo meschino di andare in soccorso di qualcuno a danno di qualche altro, in un gioco molto interno alla DC. Certamente un po' troppo. Tanto che lo stesso quotidiano della Santa Sede tera ha sentito la necessità di scusarsi per la «sintetici» della nota del giorno precedente, e di dire, dice, non si dimentica certo attribuire ad Andreotti ciò che lui non ha detto.

Ma la polemica non è finita qui, perché lo stesso Andreotti, parlando a Segni, su città natale, insieme al cardinal Felici — ha voluto dare una risposta indiretta, prendendo lo spunto da un esame dei problemi della Chiesa intorno all'anno Mille, egli ha voluto sottolineare che l'accusa contenuta nel del Papa deriva oggi, a differenza di un millennio fa, proprio dal fatto che la Chiesa si è liberata da «ogni impaccio terreno», pronunciando solo «parole di vita eterna».

Chiesto l'immediato ritiro degli omogeneizzati Plasmon

MILANO — I famosi, pubblicizzati omogeneizzati della Plasmon — quella del biondo scultore — che vibrano colpi di martello sono «non idonei alla alimentazione umana». Questo è quanto emerge da una dettagliata denuncia presentata il 1. luglio dalla Provincia di Lucca. Il documento è corredato dai risultati di una lunga e dettagliata serie di analisi eseguite dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi sull'omogeneizzato vitello-pollo dalle quali inequivocabilmente si apprende che il prodotto in esame risulta contenere sostanze ad attività estrogena, cioè in grado di alterare pericolosamente gli equilibri ormonali. Pertanto, conclude il documento, si denuncia la ditta Plasmon di Latina affinché nei suoi confronti siano adottati provvedimenti di carattere: il che fuori dalla terminologia burocratica, significa semplicemente chiedere l'immediato ritiro del prodotto dal commercio.

gradualmente sostituire il latte materno ma al quale viene affidato il delicatissimo compito di permettere al piccolo di accrescersi in maniera armonica. La tecnologia nel settore è raffinata, e offre notevolissime garanzie. Allora come è possibile che se tutti gli strumenti sono funzionali si possano verificare fatti gravissimi come questi? Ancora una volta la falla è a monte, là dove avvengono controlli sulle materie prime impiegate. Le sostanze ad azione estrogena ritrovate negli omogeneizzati della Plasmon (e pochi giorni or sono in quelli della Dieterba a cui è toccata la stessa sorte) non possono infatti che provenire dalle materie prime usate per la produzione che, evidentemente, non sono state sottoposte ai dovuti controlli da parte delle case produttrici.

Ma vediamo cosa sono questi estrogeni. Sono ormoni sessuali che somministrati ai vitelli ne determinano un rapido sviluppo ponderale per ritenzione idrica; ma a parte le evidenti frode — acqua venduta al costo di carne — c'è qualcosa di essi più ditto ed è il fatto che questi ormoni, se assunti da femmine sessualmente immature ne provocano una maturazione innaturale e ra-

Silvia Merlini

Il governo sollecitato a rivedere le sue decisioni

Si inasprisce la polemica sulla stangata televisiva

Il PCI: «Continueremo a batterci per un effettivo rilancio dell'azienda» Critiche di Bodrato e strumentali sortite della destra democristiana

ROMA — Il pesante aumento del canone che il governo si appresta a varare il 1. agosto — andrà a oltre 80 mila lire, il «bianco e nero» a oltre 46 mila sta provocando dure proteste, critiche e polemiche. Non mancano opposizioni strumentali, miranti a utilizzare il prevedibile malcontento per contestare globalmente ruolo e funzioni del servizio pubblico. Altre si rifanno a motivazioni ben più rigorose e si sviluppano su due versanti: 1) se è vero che esistono problemi urgenti di riequilibrio delle finanze RAI si potevano e si possono praticare altre strade; il compagno Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza, ha ribadito che i comunisti continueranno a batterci contro questa nuova «stangata» ripresentando le loro proposte alternative: alcune delle quali — defiscalizzazione e rivalutazione del gettito pubblicitario — sono fatte proprie anche dall'on. Bodrato; un accenno compare persino in un documento del direttivo del gruppo dc alla Camera: tra le righe si può leggere anche la preoccupazione per i contraccolpi negativi che la DC può subire nell'opinione pubblica come sostenitrice di una misura così impopolare; 2) ogni decisione che attiene alla politica delle entrate e a quella della spesa non può prescindere dalla definizione di una strategia globale e a lungo respiro per il servizio pubblico tenendo conto che esso non agisce più in regime di monopolio, ma deve misurarsi — e guardarsi il collo — su un mercato nel

quale si muovono con crescente dinamismo imprese radiotelevisive private tra l'altro ancora libere da ogni vincolo di legge. Di qui i molteplici inviti al ministro Darida a riconsiderare i tempi di decorrenza, l'entità e le modalità dell'aumento del canone. Viceversa — afferma il dc Bodrato — si rischiano due effetti: dilatazione dell'evasione e più aspra contestazione del servizio pubblico: questa ultima già cavalcata da altri settori della DC. Leon Fiori ha chiesto a Darida che una società di revisione verifichi tutti i conti della RAI; e 3) deputati — in testa Scilla e Segni — hanno scritto a Piccoli perché la si finisca di ascoltare gli umori di enti

pubblici (nel caso la RAI) che «scaricano sulla collettività gli oneri dei propri privilegi e della singolare situazione di monopolio (ma dove è più il monopolio? ndr) di cui godono». Bodrato aggiunge, invece, il timore che, perseguendo la logica delle maggiori spese da coprire unicamente con un canone più caro, si burocratizzi ancor più il servizio pubblico e si incentivi la costituzione di un sistema alternativo di tipo oligopolistico. Stipace — conclude Bodrato — la spregiudicatezza di chi (evidentemente il ministero delle Poste, ndr) pochi mesi fa era tutt'altro che disponibile a un aumento del canone di tale consistenza. E' un ribaltamento di po-

sizioni spiegabilissimo se si tiene conto di un fatto preciso: la politica della maggioranza dc in campo radiotelevisivo non si affida più alle sortite esasperate di un Vittorio Colombo, espressione di una linea che considerava recuperabile a forme di dominio assoluto il servizio pubblico e si squilibrava, di conseguenza, troppo a favore dell'emittenza privata; quella linea è tornata a far capo, ora, alle mediazioni di «scuola bernabelliana», per disegnare un diverso equilibrio tra pubblico e privato che consenta alla DC di cavalcare l'uno e l'altro. Non a caso il governo, mentre decide il rincaro del canone, offre all'emittenza privata il blocco della Rete 3 che sarebbe stato già concordato tra ministro delle Poste e dirigenza RAI.

A questo punto — osserva il compagno Bernardi — accusarci ancora di voler affossare il servizio pubblico contestando l'aumento del canone è cosa ipocrita e sciocca. Il servizio pubblico lo affossa chi vuole perpetuare l'attuale impotenza imprenditoriale, chi vuole ridurre a rango di strumento del consenso. Noi ci battiamo, invece, per una RAI che sia azienda moderna e produttiva, che conquisti «sul campo» un suo primato offrendo cultura, spettacolo, un'informazione pluralista. Dure critiche alla «stangata» televisiva, che in sostanza premia una linea, quella della faszistia, cara ai lottizzatori, sono state ribadite anche dall'on. Milani del PDUP.

ESTRAZIONI DEL LOTTO 19 LUGLIO 1980. Bari 20 2 29 27 19. Cagliari 75 20 61 82 31. Firenze 24 21 84 10 9. Genova 15 50 49 52 77. Milano 13 55 25 47 10. Napoli 74 13 29 7 9. Palermo 85 29 22 43 78. Roma 72 19 36 1 21. Torino 49 81 85 44 24. Venezia 88 79 77 87 32. Napoli (2. estratto) Roma (2. estratto). Quota Enalotto: Al 12 17.100.000; ai punti 11 501.900; al 10 lire 51.900.

A un anno di distanza da «scomparsa della compagna RITA MONTAGNANA» il figlio Aldo Togliatti e sorella Elena Montagnana ricordano ai compagni e ai amici che le furono affetti si compagni di lotta e offri no 50.000 lire per «l'Unità». A due mesi dalla scomparsa del compagno e maestro MAURO REGGIANI Adriana Pulito, in suo ricordo, sottoscrive lire centomila per l'Unità. Milano, 20 luglio 1980

MENNEN advertisement. 'Dopo la barba' che colpo di freschezza MENNEN. grandazzurro profumo secco amaro. verde classico al mentolo. NUOVI! MENNEN MENNEN. Mennon. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.